

FILM D'APERTURA

«Grace di Monaco» a Cannes

Il film *Grace di Monaco* del regista francese Olivier Dahan, con Nicole Kidman nei panni di Grace Kelly, aprirà il Festival di Cannes il prossimo 14 maggio, in anteprima mondiale. Lo ha annunciato lo stesso festival. Il lungometraggio, un biopic centrato sul momento in cui l'attrice americana sposa il principe Ranieri III di Monaco (interpretato da Tim Roth), nel 1956, uscirà lo stesso giorno nei cinema francesi.

FINO A LUNEDÌ

«Gloria» torna all'Iride

Gloria, il film di Sebastian Lelio interpretato da Paulina Garcia, visto quest'estate in Piazza Grande a Locarno, viene proiettato fino a lunedì alle 20.45 al Cinema Iride di Lugano con replica pomeridiana alle 14.30 di domenica. La protagonista è una 58.enne che si sente ancora giovane e va in cerca dell'amore. Oggi alle 17.45 si potrà invece assistere ad un'ulteriore proiezione di *Venere in pelliccia* di Roman Polanski.

NASTRI D'ARGENTO

Silvio Soldini in corsa

C'è anche *Per altri occhi* del regista svizzero-milaneese Silvio Soldini (coproduzione italo-elvetica con Ventura Film e RSI in programma oggi alle Giornate di Soletta) nella cinquina dei documentari candidati ai Nastri d'Argento che saranno assegnati il prossimo 31 gennaio a Roma. Il film racconta diverse storie di persone non vedenti che vivono esperienze a dir poco eccezionali.

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LEONARDO NIGRO

«Ogni personaggio è una sfida da vincere»

L'attore svizzero è tra gli interpreti di «Oro verde» di Soudani, oggi alle Giornate di Soletta

Oggi alle ore 14, le 49. Giornate cinematografiche di Soletta ospitano la prima assoluta di *Oro verde*, il nuovo lungometraggio di Mohammed Soudani prodotto da Amka Films e RSI che è in gara per il Premio del pubblico. Libera mente ispirato a fatti di cronaca accaduti in Ticino una decina di anni fa, il film racconta il tentato furto di un enorme quantitativo di canapa sequestrato dalla polizia e custodito in un deposito militare in attesa di essere distrutto. Si tratta di una commedia corale dai toni realistici che, sempre con il sorriso sulle labbra, illustra lo spericolato e un po' folle tentativo da parte di alcune persone di mezza età di rifarsi una vita dopo essere stati licenziati a causa della crisi economica. La fotografia è curata da Pietro Zürcher, le musiche originali sono firmate da Maria Bonzanigo, mentre il cast, di tutto rispetto, comprende attori italiani (Fausto Sciarappa, Ignazio Oliva), italo-svizzeri (Giorgia Wurth, Diego Gaffuri), ticinesi (Simona Bernasconi) e del resto della Svizzera (Carlos Leal e Leonardo Nigro). Di *Oro verde* abbiamo parlato proprio con Leonardo Nigro (già coprotagonista di *Sinestesia*) che per questa sua interpretazione domani a Soletta (dove è presente anche in *I fratelli neri* di Xavier Koller e nella coproduzione italo-elvetica *Il venditore di medicine* di Antonio Morabito) riceverà il Premio Swissperform quale miglior attore non protagonista di film svizzeri per la televisione.

ANTONIO MARIOTTI

Il riconoscimento che le verrà assegnato domani riguarda il migliore non protagonista: è facile per un attore scegliere i ruoli da non protagonisti?

«Per me quello di *Oro verde* non è un piccolo ruolo, ma è chiaro che come attore non potrei mai dire: "O sono io il protagonista o non faccio il film". In ogni personaggio c'è una sfida da vincere per l'interprete e il fatto che sia io o qualcun altro ad interpretare un certo ruolo lo rende diverso. Non scelgo in funzione della lunghezza delle battute, ma mi interessa capire se il personaggio ha qualcosa da raccontare nell'ambito della storia, cioè se posso infilarmi qualcosa di mio o se è davvero così piccolo che lo potrebbe interpretare chiunque. In quest'ultimo caso dico di no. Grazie alla posizione che mi sono conquistato in Svizzera e in Germania, ultimamente però mi capita di dire di no anche a ruoli importanti perché la sceneggiatura non mi piace».

In *Oro verde* il suo personaggio (Ivan, la mente informatica della banda) è un uomo che ha perso il lavoro e ha grosse difficoltà sia esistenziali (ha una figlia piccola, è stato lasciato dalla moglie) sia economiche: una figura realistica in un contesto di commedia?

«Sì, il segreto quando si scrive una commedia è proprio quello di far nascere la comicità dal fatto che più gli attori prendono sul serio il proprio personaggio più fanno ridere, perché è la situazione che è comica. Ci sono momenti nel film in cui più serio sono più la gente ride». Ultimamente lavora regolarmente in serie televisive soprattutto in Germania, c'è una differenza tra il recitare per il piccolo e per il grande schermo?

«Per me come attore non c'è differenza, perché sono sempre un professionista. Poi è chiaro che esistono situazioni molto diverse anche nel cinema, come tra una grossa produzione e un film low budget dove il regista non deve dare conto a nessuno di quel che fa. Lavorare per la televisione significa spesso trovarsi di fronte a produttori e registi che sanno esattamente cosa vogliono da te. Può esserci meno libertà ma a volte ciò non guasta. A livello di qualità di sceneggiature o di produzione invece non c'è più differenza tra cinema e televisione, basta vedere le serie americane...».

Su *Oro verde* date vita a una vera banda: com'era l'ambiente tra gli attori?

«Alcuni, come Giorgia Wurth o Carlos Leal, li conoscevo già, gli altri no. La cosa buffa è che, dopo *Sinestesia*, sono tornato

a lavorare a Bellinzona - città di cui sono innamorato - e durante le riprese ho dormito addirittura nello stesso appartamento: è stato un vero ritorno a casa.

Uscivamo insieme ogni sera e quindi si è creata una familiarità tra noi attori che di solito non esiste, perché dopo il lavoro ognuno torna a casa propria. Spero di tornare a lavorare presto in Ticino anche per questo...».

È il regista Mohammed Soudani, lo conosceva già?

«E chi non lo conosce! C'eravamo già incontrati diverse volte al Festival di Locarno, abbiamo parlato più volte della possibilità di lavorare insieme e sono molto contento che ci siamo riusciti».

In questi giorni stai girando un cortometraggio con un giovane regista che si sta diplomando a una scuola di cinema. È diverso che lavorare con un premio Oscar come Xavier Koller?

«Certamente, il clima lavorativo è diverso ma se c'è l'entusiasmo, l'amore per il cinema e la voglia di fare qualcosa insieme per me cambia poco. Basta che ci sia la passione di creare qualcosa di bello».



VIDEO SU
www.corriere.ch/k99585



CORTOMETRAGGI

I dubbi sessuali di un adolescente in «17 anni»

PREMIATO
Domani a Soletta Leonardo Nigro riceverà il Premio Swissperform quale miglior attore non protagonista nei film per la Tv.

La sezione «Upcoming Talents» delle Giornate di Soletta presenta ogni anno una selezione di cortometraggi realizzati da studenti delle scuole di cinema svizzere ed estere. Tra i 17 film in programma in questi giorni figura anche *17 anni* del ventiseienne ticinese Filippo Demarchi, lavoro di diploma all'Ecal di Losanna, coprodotto da RSI e Cinédokkè, già vincitore del Premio RTS al festival Tous Ecrans di Ginevra. Il giovane regista sceglie di raccontare una storia ambientata in una valle alpina (le riprese si sono svolte a Cevio e dintorni durante l'estate scorsa) ma i contenuti universali evitano qualsiasi caduta in un localismo fine a se stesso. Al centro della vicenda c'è il diciassettenne Matteo (Fabio Foiada) in piena crisi adolescenziale per ciò che riguarda la propria identità sessuale: ha una fidanzatina con la quale rifiuta però ogni dialogo, ma al tempo stesso è attirato dalla figura di Don Massimo (Ignazio Oliva, che figura anche nel cast di *Oro verde*), il dinamico prete che ha un'occhio di riguardo per i giovani e dirige la banda del paese dove Matteo è tamburino. Il ragazzo soffre, tenta una goffa *avance* con il sacerdote che lo rifiuta senza esitazioni e alla fine rimane da solo a rimuginare con se stesso sul proprio futuro e sulla propria identità. Girato in maniera semplice ed efficace, ben recitato dai giovani interpreti, *17 anni* è un biglietto da visita interessante per un cineasta che dimostra di saper già ben delineare la psicologia dei propri personaggi grazie alle immagini, facendo a meno di dialoghi superflui. **A.M.**

Un'Alice monella in un vortice onirico mozzafiato

In scena ancora stasera al Sociale di Bellinzona il visionario spettacolo del Teatro dell'Elfo



TRA LE DUE REGINE Elena Russo Arman (al centro) è Alice.

Elena Russo Arman, in scena ancora stasera al Teatro Sociale di Bellinzona non è l'Alice bionda ed eterea di Lewis Carroll e delle celebri illustrazioni realizzate da John Tenniel per l'edizione originale del romanzo che hanno ispirato, ad esempio, il recente film diretto da Tim Burton. È, piuttosto, un'Alice monellaccia linguale che ha sempre qualcosa da dire e rischia continuamente la punizione. Il classico della letteratura ottocentesca inglese è stato reinterpretato in tutte le salse e da tutte le scuole di pensiero, eppure il suo fascino rimane intatto e le avventure della ragazzina «nel paese delle meraviglie» e «al di là dello specchio» riescono ancora ad affascinare bambini e adulti. Sarà l'o-

iginalità dei personaggi, soprattutto gli animali antropomorfi, sarà l'assurdità dagli accenti surrealisti dei dialoghi, sarà l'angoscia onirica della situazione, ma Alice rimane una di noi. Oggi più che mai. Lo hanno capito benissimo Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, autori di *Alice underground*, l'adattamento che viene portato in scena dal 2012 dal Teatro dell'Elfo. Uno spettacolo che utilizza magnificamente una scenografia animata costituita dai 300 disegni realizzati dallo stesso Bruni per dar vita (e che vita!) alle 35 situazioni che si susseguono sul palco a ritmo incalzante. Molto azzeccata anche l'operazione musicale che vede l'utilizzo di brani dei Beatles e

dei Pink Floyd con i testi riscritti che evocano con sottile perspicacia l'epoca della psichedelia. Questo complesso apparato tecnico perfettamente funzionante non cancella però l'elemento umano. Al contrario, oltre all'incredibile *tour de force* della già citata Elena Russo Arman, che pare attraversare i 90 minuti di spettacolo senza neanche avere il tempo di fiatare, Ida Marinelli, Matteo De Mojana e Ferdinando Bruni (ancora lui!) danno vita a una folto schiera di personaggi strampalati mutando continuamente costumi e dizione senza mai fare una piega. Uno spettacolo mozzafiato insomma, che trascina lo spettatore in un vortice che si vorrebbe infinito. **A.M.**